

di **Stefano Folli** - della Redazione MC

L'eco di un invito

Le domande di Gesù riproposte nella scuola di preghiera diocesana



Desiderio di un incontro

“Perché ci hai invitati?”. La domanda risuona forte, all'interno di una cattedrale gremita oltre ogni aspettativa. Siamo all'inizio di novembre del 1997, il vescovo Italo Castellani si è da poco insediato nella diocesi di Faenza-Modigliana e una delle sue prime decisioni è stata quella di invitare tutti – soprattutto i giovani – ad una scuola di preghiera, una volta al mese. La risposta dei faentini non si fa attendere. Il carisma personale del vescovo, che da subito si è messo in dialogo apertamente e con molta disponibilità con tutti, senza dubbio è un fattore importante nel successo della proposta. Ma la cattedrale piena è anche un chiaro segno del bisogno che la comunità sentiva di ritrovarsi e di imparare a pregare insieme.

Così quella domanda posta la prima sera da una ragazza al microfono,

“Perché ci hai invitati?” diventa il primo passo di un lungo cammino.

“Siamo qui per conoscerci”, inizia il vescovo: “Abbiamo bisogno di conoscerci, ovvero amarci, stimarci. E poi siamo qui per incontrarci, ovvero per andare ‘verso’ e ‘dentro’ l'altro, farci prossimi per accogliere il dono che è ciascuno di noi: ciascuno ha un dono per il bene di tutti. Il male peggiore di oggi è la solitudine, tenere per noi il dono che siamo”.

Proprio la dimensione dell'*incontro* è uno degli aspetti più importanti della scuola di preghiera, che diventa così anche *scuola di comunità*: certo, il perno attorno a cui ruota tutta l'esperienza è la preghiera, il confronto con la Parola di Dio, ma c'è anche un “dopo” ricco di significato, come lo stesso vescovo nota oggi, a qualche anno di distanza: “Alla conclusione della preghiera c'è sempre una chiesa

piena di giovani, adulti, anziani che si fermano a parlare, a dialogare, a conoscersi. Da preghiera diventa chiesa-comunità, un'esperienza di comunità che nasce dalla preghiera”.

Gli incontri sono anche un bel segno di una Chiesa diocesana unita intorno al suo vescovo. Uno degli aspetti più importanti è quello della preparazione, che coinvolge tante esperienze e gruppi ecclesiali diversi: sacerdoti, religiosi, laici impegnati nei vari movimenti si ritrovano periodicamente per costruire un cammino insieme.

Insegnaci a pregare

“Siamo qui per pregare”, continuava quella prima sera il vescovo: “Arrivando a Faenza ho trovato tante iniziative, tante attività ecclesiali, sociali, tanto volontariato. Di fronte a tanta vitalità, personalmente io stesso mi sono sentito come perso, almeno in qualche momento. Ho sentito l'esigenza di fermarmi, di trovare un po' il tempo di mettermi di fronte al Signore, alla sua Parola, in preghiera, per 'leggere' alla luce di Dio quello che sto vivendo. Ho pensato allora che questa esigenza di fermarsi, stare con il Signore, oltre che da soli anche come comunità cristiana fosse un'esigenza e una sosta che ci fa bene. È come se avessi avvertito questa esigenza primaria:

'Insegnaci a pregare', ovvero insegnaci a fare silenzio, ad ascoltare la Parola, a ringraziare e lodare, a chiedere”.

L'intuizione è giusta: sono infatti tantissime le persone che rispondono all'invito, sentendo il bisogno di ritrovarsi regolarmente.

Imparare a pregare, insegna il vescovo alla sua diocesi, vuol dire innanzitutto imparare a donare del tempo a Dio, come ad una persona cui si vuole

bene. Imparare a pregare, poi, vuol dire anche sforzarsi di cambiare la propria vita, prendere degli impegni concreti, fare delle scelte, nella consapevolezza che la preghiera va al cuore di Dio e va al cuore dell'uomo.

Un sentiero per nuovi sentieri

Il cammino di preghiera mensile della diocesi di Faenza-Modigliana è andato avanti per cinque anni. Il primo anno si partiva da domande esistenziali che i giovani ponevano al vescovo, partendo dalla Parola di Dio. Ad esempio questa: “Elisabetta chiama Maria 'beata': ma come si fa a essere felici, realizzati nella vita di tutti i giorni?”. La risposta del vescovo, nelle varie sfumature, era un invito preciso: prendete sul serio la vostra vita, lasciatevi rinnovare dallo Spirito Santo che vi chiede di accoglierlo, di lasciarvi plasmare da lui, di realizzare una conversione concreta. Il secondo anno il filo conduttore degli incontri della scuola di preghiera era la risposta di Gesù ai discepoli che chiedevano come pregare: “Abbiamo pregato con il Padre nostro – ricorda il vescovo – prendendo una frase per ogni incontro, cercando di approfondirne il contenuto biblico e di farlo vedere come una proposta di vita”.

Il terzo anno la diocesi, come tutta la Chiesa, si preparava al Giubileo del 2000. La scuola di preghiera partiva ancora da alcuni interrogativi, ma se il primo anno le domande erano le nostre, adesso erano quelle che Gesù stesso pone ai suoi discepoli nel Vangelo e che pone ancora a noi oggi: “Chi cercate?”, “Chi dite che io sia?” e così via.

“Il quarto anno – continua il vescovo Castellani – ci siamo messi alla scuola

delle Beatitudini, passando gradualmente ad una lettura spirituale della Bibbia e del Vangelo, sotto forma di *Lectio divina*. Veniva fatta una lettura biblica del testo (approfondita da un sacerdote) e una spirituale (fatta da me)”.

Infine, nell'anno dedicato a livello diocesano all'Eucaristia, la scuola di preghiera si trasforma in adorazione eucaristica. La comunità, come ultimo passo del cammino svolto, si mette così in ascolto della Parola di Dio in adorazione davanti all'Eucaristia.

Il percorso è sicuramente stato molto ricco e significativo, ha saputo coinvolgere tante persone, ha insegnato qualcosa e soprattutto, come ogni buona scuola, ha fatto incontrare le persone. Soprattutto, è stata un'importante testimonianza della Chiesa riunita intorno al suo vescovo, è stato un percorso che ne apre altri. Un percorso che sa essere un bell'inizio. ■